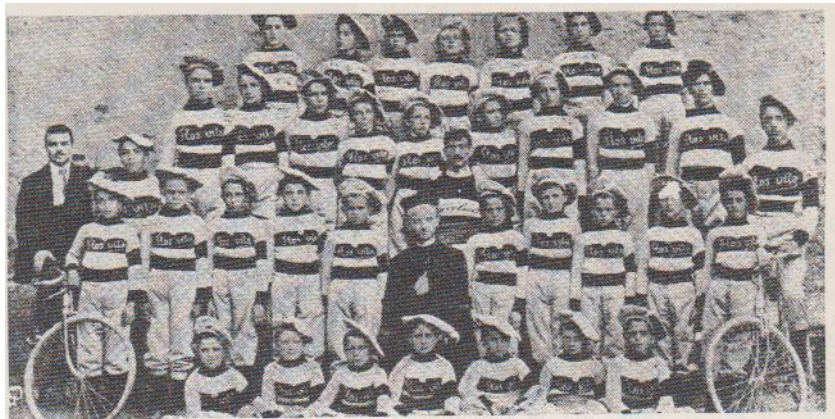


DIVORZIO ALL'ITALIANA: LA FEDERAZIONE GINNASTICA ITALIANA DI FRONTE AL MOVIMENTO SPORTIVO CATTOLICO (1903-1908)



Dall'alto:
Società Ginnica
Flos Vitae di
Chieri (1906);
Società Sportiva
Leo di Chieri
(1906) e Società
ginnastica S.
Giuseppe di
Torino (1907).



Il movimento cattolico inizia ad esplorare la sfera delle attività ludico-motorie tra il 1890 e i primi anni del Novecento. Ai pionieri non fanno difetto né l'entusiasmo né l'intraprendenza, ma le loro iniziative, sparse a macchia di leopardo sul territorio e non di rado osteggiate dalle autorità ecclesiastiche, non sembrano preludere ad una crescita impetuosa.

L'apparizione sulle scene di un nuovo protagonista lascia inizialmente indifferente la Federazione Ginnastica Nazionale (FGI), che da tempo si dibatte tra la vastità delle ambizioni e la gracilità dell'impianto organizzativo. Ostinata nel rivendicare il diritto esclusivo alla rappresentanza dell'educazione fisica e dello sport nazionali, la federazione si professa apolitica e aconfessionale. Una solenne dichiarazione di intenti puntualmente

contraddetta dalla presenza ai vertici di esponenti dell'establishment politico, in larga parte espressioni di ambienti massonici, nel movimento di base di ricreatori laici, di sodalizi di ispirazione mazziniana e operista, di associazioni intitolate ad eroi risorgimentali e a membri della casa regnante, tutti attivamente coinvolti nella celebrazione dei rituali dell'ordine liberale.

Su queste basi contraddittorie vengono regolate fino al 1903 anche l'ammissione e la permanenza nei ruoli federali delle società cattoliche. Via libera alla San Filippo Neri di Genova, al Circolo Don Bosco di Sampierdarena, alla Simplicitas di Como, alla Juventus di Venezia. Ingresso dalla porta di servizio per la milanese Voluntas e per la bolognese Fortitudo dopo che dai loro atti costitutivi sono stati rimossi i passaggi più compromettenti. Netta preclusione nei confronti delle istituzioni esplicite nel dichiarare la propria natura confessionale, a cominciare dalla più attrezzata associazione cattolica dell'epoca, la Viribus Unitis di Saronno.

Per accedere all'albo federale, che assicura il pubblico riconoscimento, l'inserimento nei circuiti agonistici ufficiali, la fruizione di tariffe ferroviarie ridotte, la società cattolica deve fingere dunque di rinunciare alla propria fisionomia, mentre la federazione finge di accontentarsi della buona fede della società postulante.

A incrinare un equilibrio a dir poco precario sopraggiungono tra il 1903 e il 1904 una serie di sviluppi che sorprendono e allarmano gli ambienti federali. Lievita il numero delle società cattoliche promosse dall'Opera dei Congressi, dalla Società della Gioventù Cattolica Italiana, dalle istituzioni ispirate al pensiero dei santi educatori, prime tra tutte gli oratori. I cattolici promuovono concorsi ginnastici su base locale ed elaborano le prime ipotesi di costituzione di un organismo che coordini le iniziative in campo ginnastico, ciclistico, escursionistico.

Laici e cattolici sono in mezzo al guado, accomunati dalla volontà di guadagnare tempo attraverso mosse interlocutorie.

Le opzioni in campo sono in effetti numerose. Dinanzi ai cattolici si schiudono tre vie altrettanto insidiose. Infiltrare con le proprie avanguardie la FGI per guadagnarne la fiducia e il rispetto, rischiando però di sacrificare le idealità più autentiche. Trincerarsi in una federazione cattolica votandosi all'isolamento e mettendo in conto l'esodo degli elementi di spicco verso le file laiche. Cercare interlocutori più concilianti (è questa una pagina poco nota e meritevole di ulteriori approfondimenti) quali il Touring Club Italiano, come auspicato nel 1904 dal congresso torinese delle associazioni giovanili cattoliche, o ancor più la Federazione Podistica Italiana, cui di lì a poco inizieranno ad affiliarsi non pochi sodalizi cattolici, soprattutto lombardi.

Dal canto suo la FGI vede affiorare, accanto allo zoccolo duro dei falchi, un nucleo di colombe che, consapevoli degli effetti negativi che l'emorragia delle forze cattoliche potrebbe provocare su un patrimonio associativo non proprio cospicuo, sognano una union sacrée da opporre alla fosca marea sovversiva.

Tra un dubbio e l'altro arrivano il 1905 ed il primo momento topico della vicenda. Apre i giochi un consiglio federale straordinario in larga parte dedicato ad esplicitare i criteri di ammissione delle società all'albo federale. Il dibattito è lungo ed infuocato. Preoccupato per il crescente dinamismo del movimento sportivo cattolico, il consiglio si divide tra fautori del metodo preventivo e sostenitori del sistema repressivo.

La prevenzione comporta l'irrigidimento dei criteri e la battaglia aperta, nella convinzione che la conseguenza inevitabile, la nascita di una federazione cattolica, finirà per rivelarsi positiva in quanto instaurerà una stimolante concorrenza. Reprimere significa accettare ogni società che si presenti con uno statuto conforme alle richieste, salvo poi abbattere la scure delle sanzioni disciplinari su ogni manifestazione aperta di aconfessionalità. L'ordine del giorno finale, approvato all'unanimità, chiede alla società un'accettazione incondizionata delle norme statutarie, da formalizzare su un modulo apposito, e prospetta l'adozione di provvedimenti esemplari nei confronti di chi non le rispetti.

E' una soluzione pasticciata, che lascia inalterati i margini di discrezionalità. Si giustificano così l'accoglimento della militantissima Fulgor di Asti ed il rifiuto opposto, in pieno spirito ecumenico, alla cattolica Spes di Mestre, ai protestanti dell'Associazione Cristiana della Gioventù di Roma, al Ricreatorio Venti Settembre di Roma, che ha il solo torto di avere inserito nella propria ragione sociale l'aggettivo "anticlericale" che connota un indirizzo adottato dai suoi numerosi ma più accorti confratelli.

Sul versante cattolico spicca per l'eco destata e per il successo riconosciuto a denti stretti anche dagli ambienti più ostili il concorso che vede convenire in Vaticano più di duemila tra ginnasti, ciclisti e podisti. Il casus belli è più che evidente, ma la mobilitazione è rimandata.

Alcune società cattoliche sfilano per le vie della capitale inalberando bandiere tricolori. Sul vessillo della Virtus di Gallarate fa bella mostra lo stemma sabauda. L'istruttore della Fides et Robur di Torino si presenta col petto ricoperto dalle medaglie delle guerre di indipendenza, che fanno così un inaspettato ingresso in Vaticano. E l'"Osservatore Romano" si affretta a rilevare che "quei giovani, quando ne fosse il caso, forniranno l'energia delle loro forze fisiche alla patria". Un lealismo che non può lasciare indifferente la FGI che, dopo avere precisato che l'esclusione delle società dichiaratamente cattoliche non concerne quelle già affiliate, si limita ad ammonire le quattro associazioni intervenute ufficialmente al concorso e le due presentatesi con un nome diverso rispetto a quello di iscrizione al ruolo federale.

La resa dei conti pare rinviata al 1906, in coincidenza con l'avvio delle pratiche di divorzio che seguono un iter travagliatissimo. La costituzione della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI) è a tutti gli effetti un vero e proprio colpo di mano della Gioventù Cattolica, alla quale Pio X, dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi e nell'imminenza della condanna della corrente democratico-cristiana, sta delegando il monopolio del movimento cattolico. Tra il pugno di associazioni fondatrici sono significativamente assenti le rappresentanti delle regioni nord-occidentali, cittadelle dello sport cattolico, da cui partono immediate e violente bordate critiche. Nel mirino ci sono l'impostazione romanocentrica della neonata federazione, il suo ruolo di organismo alle dipendenze di una associazione di azione cattolica, la conduzione frettolosa e rinunciataria delle trattative con lo sport nazionale che disconosce l'orientamento prevalente nella base associativa, incline all'ingresso delle società cattoliche nella FGI.

FGI che dal canto suo non pare avvertire i pericoli insiti nella piega assunta dalla situazione, a partire dall'eventualità che i concorsi cattolici, il cui allestimento è posto tra gli scopi prioritari della FASCI, richiamino società e ginnasti affiliati. Nella rinuncia ad ogni contromisura realmente efficace si riflettono gli antichi nodi irrisolti. Rafforzare i connotati nazionali e patriottici sul modello francese rinunciando una volta per tutte ad una

fantomatica apoliticità? Rimanere nell'equivoco delle sanzioni contro le professioni di fede religiosa e dell'indulgenza plenaria per la tradizionale partecipazione ai cortei al Pantheon e al Campo dei Fiori, tributi da pagare per ottenere l'ascolto e il riconoscimento delle istituzioni?

A intorbidare ancor più le acque provvede nel 1907 la nascita della Federazione Ginnastica Regionale Lombarda (FGRL. Nomen non est sempre omen: la FASCI bandisce dall'acronimo la ginnastica, pur essendo prevalentemente una federazione ginnastica; la FGRL tralascia ogni riferimento alla matrice confessionale pur essendo una federazione a tutti gli effetti confessionale). La FGRL esprime il malcontento diffuso tra le sempre più numerose società cattoliche lombarde, rivendicando al contempo una precisa specificità storica ed istituzionale.

Siamo ad un *ménage à trois* in cui è difficile individuare l'esatta natura delle relazioni tra i partner. FASCI e FGRL si osservano a distanza con estrema diffidenza. La FASCI, che sembra considerare la propria esistenza come l'approdo di una navigazione che non prevede altri scali, abbandona la ricerca di un *modus vivendi* con la FGI. La FGI, perse per strada, senza rinunciare alla speranza di recuperarle, le forze confluite nella FASCI, ritiene particolarmente insidiosa la FGRL, poco propensa alle ipocrisie avendo come spina dorsale sezioni ginnastiche di oratori regolate da statuti e rette da figure sacerdotali e laiche rispondenti alle direttive diocesane. La FGRL vede tanto nell'accrescimento della base associativa, in grado ormai di contendere ai laici l'egemonia della regione-guida della ginnastica italiana, quanto nella saturazione di promettenti entrate con le amministrazioni ed il notabilato locali, dei mezzi per accrescere il proprio peso contrattuale in vista della firma di un trattato di pace.

Da questo groviglio ha origine una famiglia allargata i cui componenti denotano una varietà di caratteri che farebbe la gioia di ogni genetista. Società laiche affiliate alla FGI. Società cattoliche rimaste nella FGI che riescono ad inserire propri rappresentanti nel consiglio federale ed affinano il potenziale tecnico ed agonistico, se è vero che dei 18 ginnasti selezionati per i Giochi Olimpici del 1912 ben sette appartengono a società cattoliche. Società cattoliche affiliate alla FASCI. Società cattoliche affiliate alla FGRL. Società cattoliche affiliate contemporaneamente alla FASCI e alla FGRL in virtù di un accordo che le esonera dal pagamento della tassa regionale. Società cattoliche inserite nella federazione podistica e in quella calcistica. Società laiche e società cattoliche che rimangono in disparte: per debolezza strutturale, per neghittosità, per opportunismo, in attesa di azzeccare la scelta più conveniente.

In questo stuolo di più di mille tra figli, figliastri e orfanelli la situazione più delicata è senza ombra di dubbio quella delle società cattoliche rimaste fedeli alla FGI occultando le loro autentiche finalità, disconoscendo le autorità ecclesiastiche, esibendo presidenze fittizie, allentando le relazioni con le consorelle: un esercizio di nicodemismo di cui è testimonianza esemplare la vicenda che di lì a poco interesserà la Florentia.

Il giovane ed agguerrito sodalizio fiorentino, ammesso senza riserve nel ruolo federale dopo aver sottoscritto l'impegno ad astenersi da ogni manifestazione politica e religiosa, mantiene nel regolamento tre principi sfuggiti alla presidenza federale, ma prontamente smascherati da qualche zelante delatore vocale: professione e pratica religiose obbligatorie per i soci, celebrazione con una festa religiosa della ricorrenza del patrono San Giorgio, presenza di un assistente ecclesiastico con diritto di veto in ogni discussione in materia morale.

C'è materiale più che sufficiente per istruire un vero e proprio processo. L'esigua pattuglia dei difensori, capitanati da due avvocati, il combattivo milanese Vittani e il fiorentino Martini, gioca invano le poche carte a sua disposizione: richiesta di una revisione generale di tutti gli statuti societari, richiamo all'impossibilità in linea di principio di estendere l'apoliticità fissata per la federazione alle società che la compongono. Il dibattito finisce con l'assumere tinte surreali quando Vittani propone di premere sulla Florentia perché introduca le opportune modificazioni regolamentari. Sarebbe davvero poco dignitoso, si ribatte, che fosse la dirigenza federale a fornire alla Florentia le "etichette di fabbrica atte a celarne la reale fisionomia". Per la cronaca, a riprova di quanto poco redditizia si presenti ancora la via dell'entrismo, la radiazione della Florentia viene approvata con 25 voti favorevoli, due voti contrari e due astensioni.

Il grado massimo della conflittualità è toccato nel 1908. Tutto ruota attorno al concorso internazionale che la FASCI intende allestire nel mese di ottobre in Vaticano come testimonianza di una vitalità del movimento sportivo cattolico che trova altri riscontri: la proliferazione delle società nelle aree forti e nei terreni vergini del sistema sportivo nazionale allo stato nascente, il moltiplicarsi delle manifestazioni agonistiche, l'inclusione della FASCI nell'Istituto Nazionale per l'Incremento dell'Educazione Fisica in Italia.

Tutti campanelli d'allarme per una FGI che, costretta a prendere atto dell'irreversibilità del processo dialettico in atto nel paese che si traduce in un accentuato pluralismo delle presenze e delle ispirazioni, si chiude in una ostinata difesa inasprendo i toni (impagabile l'appello alla ricerca dei mezzi più efficaci per impedire al Vaticano di bandire concorsi lanciato da Fortunato Ballerini, segretario ed eminenza grigia della federazione). Va in scena così una tragicommedia in tre atti.

Il sipario si apre sulla discussione delle misure più opportune da adottare nei confronti dei giurati, degli istruttori, degli insegnanti iscritti alla FGI che accettassero di partecipare al concorso cattolico. Ci si muove su un terreno alquanto spinoso, poiché la questione tocca da vicino personalità eminenti e presenta aspetti molto delicati. Si tratterebbe infatti di impedire ad individui ovviamente liberi di nutrire sentimenti religiosi l'intervento a titolo personale a una manifestazione pubblica o addirittura di vietare a liberi professionisti di prestare la loro opera ovunque sia possibile trovare impieghi e proventi. Il che puntualmente si verifica, dal momento che ad affermarsi è una linea di intransigenza in aperto contrasto con i principi liberali cui la federazione sostiene di ispirarsi.

Con il secondo atto siamo all'indomani della conclusione del concorso romano. Facendo eco alle vibranti proteste dei ricreatori laici romani e del consiglio provinciale milanese la presidenza minaccia tout court la radiazione delle società e dei soggetti coinvolti nella manifestazione romana.

A scrivere l'epilogo sarà il successivo consiglio federale con una raffica di sanzioni solo lievemente attenuate rispetto alle proposte. Radiate la Fulgor di Asti e la Fulgor della Spezia. Radiato uno dei migliori ginnasti italiani, il genovese Cesare Gualeni, che sconta la recidività nella partecipazione a concorsi cattolici. Sospesi per tre anni altri sette atleti, tra i quali Umberto Avattaneo, della Società Ginnastica Roma, decimo nella gara di lancio del disco ai giochi olimpici del 1906. Cancellati dalle liste federali quattro delegati regionali ed otto giurati. E sarà proprio quest'ultima decisione, condita da pesanti apprezzamenti sulla doppia coscienza e sulla scarsa dignità dimostrate da chi, proprio per le cariche elevate ricoperte, dovrebbe servire da esempio, a lasciare gli strascichi più dolorosi e duraturi. Basti pensare che tra i ripudiati figurano il genovese Francesco Ravano, uno dei

padri fondatori della ginnastica italiana, l'ex-ginnasta della Unione Sportiva Milanese e della Voluntas Alessandro De Simone, divenuto responsabile tecnico della Sanctus Ambrosius, federazione delle sezioni oratoriale milanesi, il professor Manlio Pastorini, che ha condotto la squadra della Francesco Ferruccio di Pistoia alla medaglia di bronzo nei giochi del 1906.

E qui cala la tela. Negli anni successivi il copione delle minacce e delle punizioni verrà replicato con sempre minore convinzione. E i gravi incidenti che contrassegnano il concorso internazionale cattolico tenuto a Roma nel 1913 sono riconducibili ai rigurgiti di un anticlericalismo molto vivo negli ambienti capitolini.

Il clima sta mutando. Il disegno giolittiano di inserimento delle opposizioni nel gioco democratico riduce la distanza tra le due sponde del Tevere. Mondo laico e mondo cattolico scivolano lungo il piano inclinato delle culture militar-nazionaliste ritrovandosi dalla stessa parte della barricata nella valorizzazione dei temi patriottici e nel presidio delle istituzioni. Come in un romanzo di quart'ordine, l'abisso della Grande Guerra inghiottirà gli amanti infedeli stretti in un abbraccio mortale.

Non c'è lieto fine in questa storia così poco edificante popolata di guelfi e di ghibellini, di guelfi bianchi e di guelfi neri, di gattopardi che fingono di innovare perché tutto rimanga come prima. Una storia in cui fanno capolino un matrimonio che non s'ha da fare o forse sì, la capitale morale e Roma ladrona, la dissimulazione onesta teorizzata nel 1641 da Torquato Accetto ("si simula quel che non è, si dissimula quello che è").

Una storia profondamente italiana, che forse per questo meritava di essere raccontata.

FELICE FABRIZIO